

# Folena, una luce nel caos della lingua

**PADOVA** — Gianfranco Folena è morto l'altro ieri sera dopo lunga malattia. Era nato a Savignano (Cuneo) da genitori pisani nel 1920. Folena aveva studiato alla Normale di Pisa laureandosi con Bruno Migliorini. La sua collaborazione con l'ateneo patavino iniziò nel 1954 come incaricato di storia della lingua. Divenne poi titolare della cattedra della lingua italiana e incaricato di filologia romanza.

È ancora sul tavolo la recentissima raccolta di saggi Il linguaggio del caos, dove si spazia dai nomi dei pesci alle lettere di Tiziano, dagli americanismi entrati in Europa attraverso i primi viaggiatori all'espressionismo di Ruzante, Folengo e Paolo Giovo, quando ci giunge la notizia, purtroppo prevista, della sua morte, dopo una straziante malattia. Difficile sintetizzare un'attività più che cinquantennale (solo interrotta dalla guerra in Africa e dalla prigionia in India), tanto più che Gianfranco Folena non era solo storico della lingua, critico ed editore di testi, maestro impegnatissimo nell'Università di Padova dove svolse quasi tutta la sua carriera e dove formò un numero cospicuo di studiosi di rango, ma anche operatore culturale di alto livello: direzione di riviste («Lingua nostra», «Giornale storico della letteratura italiana», ecc.) e di collane di classici («Vulgare eloquentes» di Antenore; soprattutto i laterziani «Scrittori d'Italia»); organizzazione di conferenze (nel Circolo filologico e linguistico padovano) e di convegni (sem-

pre frequentati quelli estivi di Bressanone, svolti all'insegna dell'amicizia, i cui atti venivano pubblicati in appositi «Quaderni di retorica e poetica»); promozione dell'Atlante Linguistico Mediterraneo. Attività che si concretano, oltre che in volumi, in una serie di stimoli che hanno pervaso il mondo degli studi italiani. Folena aveva un irresistibile tendenza ad allargare a tappeto le sue curiosità e a sistematizzare in precise prospettive.

Pur imponente, la sua bibliografia sino al 1979, raccolta in apertura degli Studi di filologia romanza e italiana che gli allievi gli offrirono per il sessantesimo compleanno (1980), dà, in ragione di quanto appena detto, un'immagine solo parziale della qualità e del fervore del suo operare. Si va dallo studio sull'Arca dia del Sannazaro e la crisi linguistica quattrocentesca (1952) all'antologia di Testi non toscani del Quattrocento, 1953, preparata col suo maestro Bruno Migliorini (ma non è da dimenticare l'insegnamento metodologicamente determinante di Giorgio Pasquali); dall'edizione dei Moti e facezie del Piovano Arlotto (1953) a quella della Istoria di Eneas vulgarizzata in siciliano (1956), all'approntamento di edizioni critiche di poesie del Foscolo, per l'Edizione nazionale. Sulla tradizione dei testi italiani antichi aveva scritto una sintesi ancora fondamentale nella Geschichte der Textüberlieferung di Ineichen, Schindler e Bodmer (1964); e poi, partendo dagli interessi per la cultura medievale della regione che lo aveva adottato, aveva affrontato molti pro-

blemi della diffusione della poesia trovadorica in capitoli confluiti nel volume Culture e lingue nel Veneto medievale (1990). Notevole anche l'apporto alla storia della tradizione nel medioevo, ora condensato nel volumetto Volgarizzare e tradurre, 1991.

Mentre infiniti articoli risolvevano problemi lessicali e, in generale, linguistici e dialettologici, dal Veneto alla Sicilia, Folena usciva spesso e volentieri dall'ambito accademico, per esempio dedicandosi, tra i primi, alla lingua della pubblicità (famoso il saggio sullo slogan «Mettillo un tigre nel motore»).

Soprattutto, soddisfaceva un gusto critico e letterario, sempre avulso e sorretto dai suggerimenti della storia della lingua, ma poi campeggiante nella sua autonomia e sicurezza. Sono certo fra i migliori saggi moderni sui Goldoni quelli raccolti nel volume L'italiano in Europa, 1983, dove si passa dagli elementi dialettali e dall'esperienza stilistica all'arte del commediografo veneziano. Il volume è ricco di contributi sui rapporti fra poesia e musica nel Settecento, sui libretti d'opera, sull'italiano di Voltaire e di Mozart, su Beccaria e sugli economisti. L'attitudine di Folena a sintesi critiche succose e illuminanti risultava persino dai volantini pubblicitari dedicati ai volumi degli «Scrittori d'Italia» che promuoveva e seguiva con scrupolo.

La figura alta e vigorosa di Gianfranco Folena spiccava nella cerchia degli studiosi, e si fatica a convincersi che non la vedremo più.

Cesare Segre